

«Il Dio dei Padri»
Introduzione al libro della Genesi
Temi di Teologia Biblica trattati da don Claudio Doglio
29 MAGGIO 2012

7. UNA STORIA DI FRATERNITÀ E PROVVIDENZA: GIUSEPPE E I SUOI FRATELLI

«DIO MI HA MANDATO QUI PRIMA DI VOI
PER CONSERVARVI IN VITA» (GEN 37-45)

L'ultimo tratto narrativo della Genesi (37,2 –50,26) mostra un genere letterario nuovo rispetto al resto: infatti la storia di Giuseppe può essere definita novella sapienziale, un vero e proprio romanzo storico, il cui protagonista domina la scena dall'inizio alla fine.

Il racconto prende in considerazione nuovi rapporti interpersonali allargando la prospettiva: al centro dell'attenzione sono i contatti di un gruppo familiare con le strutture di uno stato. La trama fiabesca dell'eroe-vittima è ben nota agli intrecci narrativi di tutte le culture, ma non si possono trovare veri e propri paralleli letterari nell'Antico Vicino Oriente. Risulta perciò ancora più importante per il suo inserimento nella storia dei padri come mito delle origini, dal momento che il racconto focalizza alcune situazioni decisive.

Narra infatti la storia del *fratello minore* che supera in gloria e potere tutti gli altri fratelli maggiori, ma è pure la vicenda di un *umile pastore*, di un clan sperduto nel deserto, che riesce ad arrivare al vertice dell'apparato statale egiziano, il più ricco e famoso dell'antichità. Inoltre, mette in scena la presenza provvidenziale di un *saggio* che salva il re ed il suo popolo da una disgrazia. Propone infine la vita esemplare di un uomo *timorato di Dio*, e alieno dal male, che percorre la propria via accompagnato dal suo Dio, trasformando in bene anche ciò che era stato pensato come male.

La novella di Giuseppe è profondamente unitaria, cosicché di fronte a questo testo la classica teoria documentaria entra in crisi e non riesce a spiegarlo. Anche le ipotesi di ricostruzione della storia di composizione sono varie, ma si possono ridurre a tre principali. Qualcuno sostiene che si tratti di una novella sapienziale della corte davidico-salomonica, nata nel X secolo ad opera di saggi formatori per l'educazione delle nuove generazioni. Di parere opposto, altri pensano che sia un prodotto molto tardo, collocabile nel III secolo, che esprime tensione fra il giudaismo integrista di Gerusalemme e quello egiziano più aperto. In modo più equilibrato si può valutare come una composizione profetica del primo postesilio (VI-V secolo), che rispecchia l'apertura universalistica con echi teologici del secondo Isaia e di Proverbi 1-9. Bisogna comunque riconoscere che il testo finale è frutto di un lungo lavoro di saggi letterati. Si può quindi anche pensare che la stessa storia sia stata scritta e riscritta con diverse finalità. Certamente il racconto è stato utilizzato dall'ultimo redattore per creare il collegamento fra i padri e l'esodo.

La struttura narrativa

La struttura narrativa dell'insieme è abbastanza semplice e omogenea al resto della Genesi. Il racconto inizia con la decima formula di *tôledôt* che ritma tutto il libro: il narratore vuole infatti legare questa storia a tutta la vicenda patriarcale; viene quindi chiarito come l'argomento che interessa al redattore finale sia "la discendenza di Giacobbe". Data l'unitarietà del racconto, la struttura narrativa è facilmente riconoscibile: esso è composto da **tre atti con prologo ed epilogo**. Con fine abilità il redattore ha inserito in questo racconto altri due testi

estranei (cc 38 e 49) in modo che, separando prologo ed epilogo, costituiscano una specie di cornice alla narrazione. Inoltre fra un atto e l'altro sono stati inseriti dati genealogici che pure determina una pausa di stacco.

Possiamo così riassumere l'intera struttura narrativa:

Prologo

- | | | |
|-----|-------|----------------------------|
| 37, | 2-4 | l'invidia dei fratelli |
| | 5-11 | i due sogni |
| | 12-36 | Giuseppe venduto in Egitto |

38, 1-30	<i>inserzione di cornice:</i>	<i>Giuda e Tamar</i>
----------	-------------------------------	----------------------

Atto primo: Giuseppe dalla miseria alla gloria

- | | | |
|----------|------|--|
| 39, 1-23 | (a) | Giuseppe è calunniato e ingiustamente punito |
| 40, 1-23 | (b) | Giuseppe interpreta i sogni dei prigionieri |
| 41, 1-36 | (b') | Giuseppe sa interpretare anche i sogni del faraone |
| 37-45 | (a') | la gloria di Giuseppe in Egitto |

46-57 *intermezzo: nascita dei figli Manasse ed Efraim*

Atto secondo: Giuseppe incontra i suoi fratelli

- | | | |
|----------|------|---|
| 42, 1-38 | (a) | primo viaggio: i fratelli accusati di essere spie |
| 43, 1-34 | (b) | secondo viaggio: i fratelli ritornano con Beniamino |
| 44, 1-34 | (b') | la prova di Beniamino |
| 45, 1-28 | (a') | Giuseppe si fa riconoscere e si riconcilia con i fratelli |

46, 1-27 *intermezzo: genealogia dei figli di Israele in Egitto*

Atto terzo: Giuseppe incontra suo padre

- | | | |
|---------------|------|-------------------------------------|
| 46,28 - 47,12 | (a) | Giacobbe scende in Egitto coi figli |
| 47, 13-26 | (b) | il successo del "saggio" Giuseppe |
| 27-31 | (a') | Giacobbe fa giurare Giuseppe |
| 48, 1-22 | (c) | adozione di Efraim e Manasse |

49, 1-28	<i>inserzione di cornice: le benedizioni di Giacobbe</i>
----------	--

Epilogo

- | | |
|---------------|--|
| 49, 29-32 | le ultime volontà di Giacobbe |
| 49,33 - 50,14 | morte e sepoltura di Giacobbe |
| 50, 15-21 | i fratelli si appellano alla volontà di Giacobbe |
| 22-26 | morte e sepoltura di Giuseppe. |

L'insegnamento teologico

Nell'insieme si tratta di un racconto davvero magistrale, autentico saggio di "arte narrativa". Come ogni racconto, evidenzia bene i tre momenti fondamentali: la condizione iniziale di equilibrio, poi la situazione di crisi a causa di uno squilibrio, infine la risoluzione finale che crea un nuovo equilibrio. Ogni unità narrativa è costruita intorno ad un principio unificatore: in questo racconto l'asse è costituito dal principio di trasformazione. Infatti, per quanto riguarda il rapporto tra fratelli, si assiste al passaggio dall'odio all'amore; poi, nella vicenda stessa di Giuseppe, il cambiamento è dall'afflizione alla gioia, dall'impotenza alla gloria; infine, gli stessi viaggi dei fratelli stanno ad evidenziare il faticoso cammino interiore di trasformazione delle relazioni personali.

Ma il racconto mira a comunicare dei messaggi e nella narrazione di Giuseppe si possono riconoscere almeno tre temi fondamentali. In primo luogo la presentazione dell'uomo come auto-realizzazione. Con uno sforzo per capire la logica della storia, l'autore racconta una storia tutta umana, con protagonista un ebreo "internazionale", la cui vicenda diviene simbolo della vicenda umana. Giuseppe è un vero sapiante, un uomo riuscito, un modello sapienziale da imitare; anche nel caso della seduzione mancata (cf Pr 7,8-27) egli mostra un comportamento esemplare. In secondo luogo è importante il tema della fratellanza e della riconciliazione: si tratta infatti della storia di una famiglia divisa, che passa dall'odio alla riconciliazione. Prima Giuseppe, poi i suoi fratelli, vengono messi alla prova e nelle difficoltà maturano nuove e migliori relazioni. Il culmine del racconto sta nel riconoscere il dono della fraternità. Infine, la storia sapienziale di Giuseppe vuole insegnare che Dio guida la storia e la rivelazione che Giuseppe fa ai suoi fratelli (Gen 45,5-9) corrisponde ad un principio teologico: «Da YHWH sono diretti i passi dell'uomo» (Pr 20,24). Tutto il racconto è segnato da una formula dinamica di guida e protezione: «YHWH era con Giuseppe» (39,2.3.21.23). Ma questo intervento è nascosto dietro ai fatti normali, giacché Dio agisce attraverso il libero gioco delle libere azioni umane.

Alla fine del libro della Genesi il racconto ha portato i personaggi principali in Egitto. Qui finisce il grande antefatto relativo ai "padri"; il seguito servirà proprio per narrare la liberazione dei figli di Giacobbe dalla condizione di schiavitù in cui erano finiti scendendo in Egitto.

Su questo racconto vi consiglio un bel libro, gustoso e semplice, scritto da Antonio BONORA, *La storia di Giuseppe. Genesi 37-50* (L.o.B. 1.3), Queriniana, Brescia 1982. Più recente e più complesso è lo studio di André WÉNIN, *Giuseppe o l'invenzione della fratellanza. Lettura narrativa e antropologica della Genesi. IV. Gen 37-50*, EDB, Bologna 2007.

La storia di Giuseppe come modello teologico

Lo splendido racconto sapienziale che chiude il libro della Genesi contiene un ricco insegnamento teologico che potremmo riassumere in tre grandi affermazioni:

- 1) l'uomo saggio e giusto è una persona "riuscita" e può realizzare la sua vita;
- 2) la vicenda umana è una storia di fraternità perduta e ritrovata, di un faticoso itinerario dall'odio alla riconciliazione attraverso il perdono e l'accoglienza;
- 3) è Dio che guida la storia e con la sua provvidenza conduce gli eventi ad un fine di salvezza.

Partendo da questi motivi generali, possiamo ripercorre la storia di Giuseppe come occasione di *lectio divina* che consenta anche una revisione della nostra vita. Per tale motivo, dopo la presentazione dei temi, suggerisco alcune domande di verifica personale o comunitaria per gustare fino in fondo la forza della Parola di Dio ancora oggi nella nostra vita.

Genesi 37: "Giuseppe e i suoi fratelli"

Temi:

Il punto di partenza è l'equilibrio perduto; non esiste storia se non avviene una rottura dell'equilibrio. In questa storia il dramma iniziale è rappresentato dall'invidia e dalla perdita della fraternità: come conseguenza i fratelli non riescono a parlarsi.

Solo tramite un percorso di trasformazione potranno tornare in una situazione di equilibrio, cioè di fraternità.

Il padre che manda Giuseppe dai suoi fratelli ricorda Dio che manda l'uomo dai suoi "fratelli" lontani non solo fisicamente, ma soprattutto lontani dal cuore.

Domande:

- Che cosa cerchi? È la domanda fondamentale dell'uomo, ossia: qual è la tua "finalità"?
- Perché si arriva a odiare una persona?
- Come bisogna essere per essere fratelli?

Genesi 39-40: "Giuseppe in Egitto spiega i sogni di due carcerati"

Temi:

Giuseppe cresce, si costruisce con le sue capacità; inizia la sua trasformazione. Da ragazzo viziato passa alla condizione di schiavo e poi diventa una persona rispettata anche dal faraone.

Ma poi, a causa di una situazione equivoca, Giuseppe torna ad essere considerato una nullità e chiuso in prigione.

Nuovamente si compie una trasformazione.

Domande:

- A proposito di onestà e rispetto dei valori: quali danni ne possono derivare?
- Come può una persona costruirsi una personalità morale con valori ai quali aderire fermamente e per i quali fare scelte anche coraggiose?
- Tradire i fratelli e la loro fiducia, magari anche solo con l'ingratitudine, può essere inteso come peccato contro Dio?
- Perché il Signore non ha difeso l'innocente Giuseppe?

Genesi 41-42: "I sogni del faraone e i figli di Giacobbe"

Temi:

Ingratitudine e dimenticanza del carcerato compagno di Giuseppe.

Pacificazione con il faraone e passaggio ad una nuova vita.

Incontro con i fratelli: solo Giuseppe li riconosce. È diventato più maturo; non si fa riconoscere subito per permettere anche ai fratelli di crescere come lui ed arrivare alla riconciliazione.

Domande:

- Qual è il nostro atteggiamento nei confronti di coloro che ci hanno fatto del male?
- E con il passare del tempo cambia qualche cosa?
- Siamo persone di riconciliazione o di chiusura?
- Siamo coscienti della responsabilità che abbiamo verso gli altri?

Genesi 43-44: "Le prove dei fratelli"

Temi:

Dopo la trasformazione di Giuseppe, quella dei fratelli li sta portando al riconoscimento di Giuseppe; perché hanno capito la sua antica angoscia e sono maturati.

Giuseppe li ha fatti crescere dentro.

Questa volta i fratelli sono angosciati per la sorte del loro fratello Beniamino: hanno capito che cos'è la fraternità.

Domande:

- Quali segni trovo nella mia vita di questa capacità di «donare» agli altri?
- Che cosa ho fatto concretamente per gli altri? (non che cosa farei!)
- Dove mi accorgo di non essere veramente capace di pagare di persona?
- Sono capace, io, di essere fratello per gli altri?
- Come reagisco se un altro mi fa un'osservazione?

Genesi 45: "Giuseppe si fa riconoscere dai fratelli"

Temi:

Giuseppe dice ai fratelli di non rattristarsi perché non sono loro responsabili delle sue sofferenze, ma è stato Dio stesso che ha affidato a lui il compito di salvare i fratelli.

I fratelli tornano nuovamente a conversare tra loro, si è ristabilito così l'equilibrio che si era rotto generando l'inizio della storia.

La storia è sempre guidata da Dio.

C'è forte contrasto tra il pensiero dell'uomo e la volontà di Dio.

Per vivere bisogna donare, per donare bisogna avere/essere: ci è quindi indispensabile e necessaria una relazione con Dio per avere la capacità di metterci al servizio degli altri.

Domande:

- Ci rendiamo conto che anche la nostra vita e la nostra storia sono nelle mani di Dio?
 - Come preghiamo, come ci rivolgiamo a Dio?
 - Che cosa chiediamo a Dio?
-

• **Per continuare a seguire don Doglio**

Il sito internet dove si possono trovare trascrizioni di lezioni e corsi tenuti da Don Claudio Doglio per l'approfondimento delle Sacre Scritture.

www.symbolon.net

Consulta anche il sito della Diocesi di Tortona

www.diocesitortona.it